

accentuata predilezione per gli ufficiali francesi nei confronti di quelli italiani contribuiscono a spiegare le posizioni acerbamente polemiche assunte più tardi da generali ed alti ufficiali della Guardia così come, sul versante esposto, episodi di fedeltà al momento dello scioglimento del corpo costituiscono avvenimenti da meditare: antefatti sintomatici di quella che sarà la partecipazione di vari militari della Guardia ai moti del '31, alla rivoluzione del '48 e del sempre vivo, anche se latente, 'bonapartismo' italiano fino all'epoca di Napoleone III.

E, ancora, un duro giudizio di Melzi sull' 'incondotta' del generale Giuseppe Lechi illumina la figura di un rapace prevaricatore (a Città di Castello, dov'era entrato nel 1798 con le truppe franco-cisalpine, aveva preteso ed ottenuto in dono nientemeno che lo *Sposalizio* di Raffaello, posseduto allora dai Minori conventuali nella chiesa di San Francesco).

Insomma, molte pagine di questo bel libro offrono interessanti spunti di storia napoleonica nella più ampia accezione della parola.

RAFFAELE DE CESARE

*L'Erma di Bretschneider. La storia di una Casa editrice dal 1896. Die Geschichte eines Verlages (gegr. 1896). A publishing house history since 1896.* [Testo di ELVIRA OFENBACH, LORENZO BRACCESI, MARIO TORELLI], Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 2000. Un vol. di pp. 69 con ill.

Con questa pubblicazione — in italiano, tedesco e inglese su tre colonne a fronte — la prestigiosa Casa editrice romana intende celebrare i suoi cento anni di attività, compiuti nel 1996 ma individuati con esattezza solo alla fine degli anni Novanta «attraverso l'*Offizielles Adressbuch des Deutschen Buchhandels*» (*Presentazione* di ROBERTO, FRANCESCO e MARIA SILVIA MARCUCCI, p. 7): così il sassone Max Bretschneider, forte dell'esperienza maturata a Lipsia, poi in Svizzera con Herder e in Italia con Loescher, il 1° giugno 1896 rileva in società con Walter Regenberq quest'ultima Casa editrice dando inizio ad una fortunata avventura editoriale, che a partire dal 1907 lo vede come unico timoniere, capace di su-

perare gli scogli tremendi di ben due guerre mondiali e di riprendere il viaggio con rinnovata energia. Nel 1945 la ditta Hermann Loescher & Co. diventa L'Erma, acronimo di Libreria editrice romana monumenti e arte, e al tempo stesso concreto riferimento a «un'antica testa scolpita sostenuta da un pilastro, divenuta il simbolo di quel mondo classico in cui si orientano le scelte della... casa editrice» (p. 22). Attività editoriale e commercio librario si orientano da subito, segnati anche dalla felice eredità di Loescher, verso studi di alto profilo scientifico in ambito archeologico, storico e artistico dell'antichità classica. L'indirizzo non cambia e l'identità culturale dell'editrice si rafforza progressivamente nel tempo dopo la morte di Max Bretschneider nel 1950. Tutti e sei i figli avuti da Maria Hefner hanno imparato dal padre il mestiere e sono soci; dal 1959 Giorgio e Erminia proseguono nell'attività e infine resterà la sola Erminia erede dell'impresa paterna. Ai suoi figli, Roberto, Francesco e Maria Silvia Marcucci, la responsabilità di sviluppare e innovare la produzione de L'Erma senza tradirne identità e qualità della produzione culturale. Traccia le tappe fondamentali della storia il saggio di E. OFENBACH, *La storia di una Casa Editrice dal 1896* (pp. 8-25), seguito da una *Cronologia* e da una nota, *Memoria del passato e apertura verso il nuovo* (pp. 27-36), che illustra i filoni principali dell'attività editoriale plurilingue (italiano, francese, inglese, tedesco, spagnolo) dell'Editrice: in particolare collane e periodici di scienze archeologiche, storiche e artistiche, ma anche guide di collezioni e musei e guide didattiche destinate ai bambini. Inoltre l'istituzione del premio «L'Erma», allo scopo di incoraggiare e sostenere fattivamente gli studi di giovani ricercatori, e il progetto Herakles, che prevede la creazione di una banca dati bibliografica costruita sulla base del *Bollettino Novità* pubblicato dall'Editrice, coronano lo sforzo culturale de L'Erma, condotto tradizionalmente in stretta collaborazione col mondo universitario italiano e straniero. Non a caso due docenti universitari firmano gli ultimi contributi di approfondimento: L. BRACCESI, «L'Erma» di Bretschneider per la storia antica (pp. 37-52) e M. TORELLI, «L'Erma» di Bretschneider per l'archeologia (pp. 53-69), che



passando in rassegna il ricco catalogo della Casa editrice a partire dagli anni Cinquanta del Novecento, individuano in tali settori tematici la pubblicazione di collezioni e monografie scientificamente tanto rilevanti, da rappresentare oggi dei 'classici' nell'ambito delle scienze dell'Antichità.

A corredo del testo un ricco apparato illustrativo in bianco e nero documenta visivamente la storia dell'Editrice: sono così riprodotti la locandina pubblicitaria della libreria Bretschneider risalente al 1919, molti frontespizi di edizioni uscite soprattutto nella prima metà del secolo scorso, foto di famiglia, gli interni della Libreria, sino allo staff attuale.

PAOLA SVERZELLATI

GIUSEPPE SAVOCA - MARIA CATERINA PAINO, *Concordanza delle poesie di Clemente Rebora*, introduzione, edizione critica, concordanza, liste di frequenza, indici, Firenze, Olschki, 2001 (Strumenti di lessicografia letteraria italiana, 18). Due voll. di pp. C-546.

La collana è stata avviata, nel 1987, con G. SAVOCA, *Concordanza di tutte le poesie di Eugenio Montale*, concordanza, liste di frequenza, indici, Firenze, Olschki, 1987. Ad apertura del primo tomo si pongono la premessa di tipo metodologico e strutturale (pp. VII-XVIII), firmata da Savoca, e l'introduzione (pp. XIX-C) della Paino: a quest'ultima si deve un'ampia e organica analisi della poesia reboriana, indagata attraverso lo scandaglio offerto dalle concordanze. Dichiarata la fondamentale difficoltà della lirica di Clemente Rebora, la studiosa propone una rilettura dell'itinerario poetico dell'autore nella quale un «approccio di tipo lessicale» (p. 23) diventa lo strumento privilegiato per ricostruire l'unitarietà che la conversione religiosa sembra precludere al canzoniere reboriano. Aggirato lo scoglio di un'orizzontalità lineare e diacronica, la Paino individua lo specifico dell'opera reboriana in una verticalità che, collocandosi in un tempo «momentaneo ed eterno» (p. XXI), qualifica subito quella di Rebora come poesia della ricerca, conclusivamente più prossima, nel suo svolgersi, all'immagine dantesca del cerchio. Lo studio se-

mantico conferma l'esistenza di una continuità tra le preferenze lessicali del primo Rebora e quelle successive alla conversione, quando il vocabolario dei canti, senza subire radicali ripensamenti, sembra realizzare le premesse della stagione laica. È il caso dell'area del 'fare', segnata in un primo momento da una forte negatività che, nel dichiarare l'impotenza dell'agire umano (si pensi alla celebre esortazione: «Clemente, non fare così!»), contribuisce a potenziare il successivo lessico religioso, quando il 'fare' si specifica come «il verbo dell'Altissimo, di colui che fa, in una sorta di riecheggiamento delle prime battute del Vangelo di Giovanni [...] e di riproposizione poetica della ricorrenza del verbo nel *Credo*» (p. XXIX). Non mancano esempi di voci pressoché esclusive della prima o della seconda fase: tipico della produzione giovanile è ad esempio il vocabolario leopardiano della 'natura', della 'luna' e del 'deserto', mentre la 'carità' caratterizza quasi unicamente la poesia più tarda. In ogni caso, tuttavia, la magmatica poesia di Rebora sembra raccogliersi attorno a nuclei che ne garantiscono il «ricompattamento orizzontale» (p. XXXIX), giustificando l'ipotesi di una lettura unitaria.

Ripetendo il modello medievale della *queste*, la scrittura di Rebora si nutre della linfa dantesca, particolarmente recuperando l'archetipo ulissidico e l'immagine del canto come tentazione terrena. Il poeta, infatti, lesse e annotò con cura particolare il XXVI canto dell'*Inferno*, oggetto di un'attenzione che egli riservò pari — per quanto riguarda la *Commedia* — solo al XXXIII del *Paradiso* (R. CICALA, *Dante modello per Rebora. Fortuna critica e postille inedite alla «Divina Commedia»*, in *Clemente Rebora nella cultura italiana ed europea. Atti del Convegno [Rovereto, 3-5 ottobre 1991]*, a c. di G. BESCHIN, G. DE SANTI, E. GRANDUSSO, Roma 1993, 423-42). Proprio la natura ambigua e seducente del canto porta il poeta a scegliere momentaneamente il silenzio, quando la conversione gli svela una Parola più grande e più vera («La Parola zitti chiacchiere mie», *Curriculum vitae*, I, v. 179), di fronte alla quale si pone in un atteggiamento di ascolto e di attesa. Ma la stagione del silenzio non segna una netta cesura nell'itinerario umano e artistico dell'autore lombardo. Se i *Canti anonimi* na-